

IL DISASTRO DI SEVESO

ALLE 12.37 DEL 10 LUGLIO 1976 IL REATTORE DELL'AZIENDA CHIMICA ICMESSA A MEDA ESPLODE PROVOCANDO LA FUORIUSCITA DELLA DIOSSINA. IL VENTO LA TRASPORTA A SEVESO

Dioossina, 35 anni dopo è ancora «Tutti sostenevano che la città non si sarebbe risolta, ma lo

di LAURA BALLABIO - SEVESO - «MIA MOGLIE era incinta, aspettavamo nostra figlia e abbiamo deciso di tenerla anche se in tanti ci avevano consigliato di interrompere la gravidanza».

tati un simbolo in modo catastrofico. A documentare ogni giorno quello che è avvenuto per mesi nell'area al confine tra Meda e Seveso c'era l'obiettivo delle macchine fotografiche della famiglia Volpi. Il papà Bruno e i tre fratelli Mario, Emanuele e Giuliano per mesi immolarono su indelebili pellicole attimi della storia sevesina.



IL DRAMMA Fu disastro colposo: il processo si è concluso con una condanna a due anni per il direttore generale IcMESSA e a un anno e mezzo al direttore tecnico. Mille persone attendono ancora il risarcimento

L'AREA CHE attualmente è occupata dal Bosco delle Querce ha subito il più alto livello di inquinamento. L'elevata tossicità ha costretto all'isolamento dell'intero territorio: le case vennero abbattute e le famiglie sfollate. Un disastro che la comunità ha subito in modo violento e al quale ha reagito con incredibile capacità e intelligenza, evitando che l'evento disgregasse le relazioni sociali, le capacità economiche e il senso di appartenenza alla comunità e alle tradizioni locali.

«Mio fratello Mario entrava nella zona contaminata indossando la tuta, i guanti e uno scafandro che lasciava scoperto solo l'obiettivo della macchina fotografica - ha ripercorso quei mesi di lavoro Emanuele Volpi ricordando il lavoro di quei mesi - Diverse migliaia di scatti che hanno portato alla creazione dell'archivio fotografico, patrimonio della storia di Seveso visibile all'indirizzo internet: www.archiviofamigliavolpi.it, un sito che ripercorre grazie alle immagini della famiglia Volpi».

ATTILIO BARAZZETTA Il ricordo va sempre al momento in cui ci hanno sfoltato dalle nostre case e dalla nostra attività

GIUSEPPE PRINCIPATO Il più piccolo dei miei tre figli è rimasto contagiato dalla cloracne. Li ho mandati in Calabria

PRIMO SANTO Paura e incertezza. Mia moglie era incinta e tanti ci dicevano di abortire ma abbiamo deciso di testa nostra

segue dalla prima Non dimenticherò mai i volti deturpati, il filo spinato, l'angoscia e la disperazione del paese e della sua gente

L'avvertimento che era successo un qualcosa di grave e che era necessario emettere un'ordinanza per installare carrelli in Meda e Seveso dove si otteneva che la zona era infestata da sostanze tossiche facendo divieto di usare o ingere prodotti ortofrutta: «stavano con noi, vegetazione, terra ed erbe in genere. La stessa sera di quei giovedì Rocca mi avvertì che era successo un qualcosa di grave intemando a ricucire sul posto per rendermi conto. Da quel giorno rimasi in zona per mesi, la situazione era andata oggettivamente fino alla decisione di mettere in atto l'evacuazione e demolire le case».

Non dimenticherò mai quell'anziano che sulla porta di casa con il berone pronto per essere sprofondato con tutti gli altri negli alberghi disse: «Ho portato a casa la pelle dalla Russia e adesso devo morire per un qualcosa che nessuno vuol dirmi di che cosa si tratta. Quella nube sotto vento allungò la sca fino al Molinello di Casano e arrivò anche a Desio dove morirono in pochi ore in strada gente e munitificati decine di pecore di un grege. Le vicende di questa tragedia mi toccarono direttamente sul cuore quando per più giorni sulla mia attività l'allora responsabile dell'ufficio speciale

avvocato Antonio Spalino arrivò al punto di chiedere a Cesare Gollari presidente della giunta regionale di intervenire presso il direttore Luciano Alfieri per mettermi da parte ma per tutta risposta venne invitato a incamminare le natiche. Momenti difficili e anche violenti che ho visto e toccato con mano in questa vicenda di Seveso che registrò l'omicidio del direttore della fabbrica Paolo Proletti rimasto responsabile del disastro e fu gambizzato l'ufficiale sanitario Giuseppe Ghetti. Giorni difficili con una scia di episodi come la bonifica di una bomba atomica. Il materiale usato per la bonifica internato nelle

immense vasche a margine della statale 35, il misterioso viaggio dei fusti contenenti i residui TCDD essenti del reattore incrinato, il rinchiodo degli aborti, le analisi e gli effetti sulle persone sospettate di essere state colpite dalla sostanza molto tossica presso il Laboratorio del professor Paolo Mocarrelli all'ospedale di Desio dove ancora si continua a studiare gli effetti tossici. Infine non posso e non voglio dimenticare il volto dell'allora sindaco Rocca, preoccupato per quanto stava accadendo mi disse: «Siamo di fronte ad una bomba atomica».

Mario Galimberti

VETIATO MANGIARE LE NOSTRE VERDURE IL GIORNO DOPO I TECNICI VANNO DAL SINDACO TUTTO A POSTO: 4 GIORNI DOPO LA MORIA DI ANIMALI. IL 15 L'ORDINANZA DI EMERGENZA

IL 17 IL MONDO SCOPRE LA CLORACNE BAMBINI SFIGURATI PER SEMPRE, DONNE COSTRETTE AD ABORTIRE. IL 17 LUGLIO IL CASO FINISCE SUI GIORNALI E FA IL GIRO DEL MONDO

15 COMUNI CONTAMINATI 193 PERSONE INTOSSICATE, 700 EVACUATE, 10MILA INVOLTE, 80MILA ANIMALI MORTI RISARCITI COMUNE E PRIVATI: 200 MILIARDI DI LIRE

dolore e rabbia Storia ci ha dato ragione»



IL RISCATTO Sulla zona A è morto il Bosco delle Querce, il luogo della memoria: sotto il parco le vasche custodiscono 200mila metri cubi di materiale contaminato, case, oggetti, fango, reattore compreso

OGGI

TUNNEL Le vasche aperte al pubblico. L'IcMESSA, della Givaudan-Hoffman La Roche, lavorava per industrie farmaceutiche e cosmetiche

IL CASO SBANCAMENTO PER ARRIVARE ALI 130 KM ORARI No alla Pedemontana sul Bosco delle querce

EMANUELE VOLPI Mio fratello entrava nella zona A con tuta, guanti e scafandro per fotografare il dramma

FRANCESCO ROCCA Il primo evento di massa seguito in diretta Seveso aveva 7.500 abitanti, oggi 22mila La città si è risolta

GAETANO CARRO Secondo la Regione e le autorità mediche va tutto bene: malati e morti di tumore invece testimoniano la verità

L'AUTOSTRADA PEDEMONTANA potrebbe riaprire una ferita chiusa da 25 anni. Il progetto dell'asse viario che, nel tratto B2 (quello compreso tra i comuni di Lentate sul Seveso e Cesano Maderno) modificherebbe l'attuale tracciato della superstrada Milano-Meda, potrebbe portare ad uno sbancamento di terreno che coinvolgerebbe il Bosco delle Querce. Sempellotti sotto l'area verde le vasche che contenevano i resti delle case e dei mezzi utilizzati per radere al suolo la parte di territorio colpita nella zona A, quella che per intendersi era stata maggiormente interessata dalla contaminazione. A rendere obbligatori i lavori la scelta di modificare l'attuale curva della superstrada compressa tra i territori comunali di Barlassina, Meda e Seveso per permettere ai veicoli in transito, di mantenere una velocità autostradale. Il percorso come è concepito adesso non permette di superare i 100 chilometri orari, una velocità di marcia inferiore, rispetto ai 130 all'ora, quella che Pedemontana, ha previsto per tutto il suo percorso. «Basterebbe una volontà politica per risolvere la situazione. Per non modificare l'attuale tracciato sarebbe necessario solo la riduzione della velocità autostradale per il tratto interessato - ha spiegato Alberto Colombo, del coordinamento di insieme in rete per uno sviluppo sostenibile, un gruppo di associazioni locali nate in difesa dell'ambiente - L'assessore Raffaele Cattaneo ha promulgato una Legge regionale a hoc sulla questione Bosco delle Querce. Fino al 2008 infatti sull'area era in vigore un vincolo totale: non si poteva costru-

L'APPUNTAMENTO OGGI GLI AMBIENTALISTI CONTRO L'AUTOSTRADA Una catena umana per difendere il parco «CAMMINA CON NOI lungo i confini del parco per abbracciarlo e condividere questa azione per dire insieme a gran voce alla Regione Lombardia che tutelare il Bosco delle Querce e soprattutto la salute dei cittadini è la prima pietra che verremmo su posta per questa grande opera. È questo l'inizio del coordinamento delle associazioni locali insieme in rete per uno sviluppo sostenibile in programma questo pomeriggio dalla 16, all'interno del Parco delle Querce. Un grande abbraccio per difendere il simbolo nato per il riscatto di Seveso a seguito del disastro della diossina contro lo sbancamento programmato per Pedemontana. A 35 anni

essati dalla tragedia sarà una manifestazione collettiva organizzata all'interno del Bosco delle Querce ad annimare la domenica del trentacinquesimo anniversario dell'incidente della fabbrica dell'IcMESSA. Attesi all'interno dell'area, con ingresso da via Ada Negri a Seveso, diverse migliaia di persone che per un pomeriggio ricorderanno l'importanza di non violare un luogo simbolo della storia recente. L'obiettivo è quello di formare una catena umana che riesca ad attraversare tutto il perimetro del parco, riuscendo a formare un abbraccio collettivo in difesa del parco. L.B.